FIGISC–ANISA NEWS

N. 23/2013 – 27.06.2013

Nota informativa a cura della Segreteria Nazionale
Piazza G. G. Belli, 2 – 00153 Roma
Presidenti Nazionali: FIGISC: MAURIZIO MICHELI – ANISA: STEFANO CANTARELLI
Segreteria Nazionale: telefono: 06-5866351 - fax 06-58331724
e-mail : figisc@confcommercio.it - anisa@confcommercio.it
sito internet: www.figisc.it
il presente numero si compone di 8 pagine

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE LUCA SQUERI ALLE STRUTTURE TERRITORIALI FIGISC

[segue a pag. 2]

Cari Amici,

come Vi è noto, l'assemblea generale della FIGISC ha provveduto pochi giorni fa ad eleggere il nuovo Presidente Nazionale ed il nuovo Consiglio. In precedenza avevamo assunto - in accordo con la Presidenza ed il Consiglio – l'impegno ad andare ad un rinnovo anticipato degli organi sociali per consentire, da un lato, che fossero altri qualificati dirigenti ad assumere il ruolo di rappresentanza ai massimi livelli della Federazione, ed a me, dall'altro, di svolgere il mandato parlamentare cui sono stato chiamato alle ultime elezioni politiche.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE MAURIZIO MICHELI ALL'ASSEMBLEA ELETTIVA DEL 21 GIUGNO

[segue a pagina 2]

Cari Colleghi ed Amici,

sono sinceramente commosso della Vostra attestazione di stima e di fiducia, che mi chiama oggi – dopo tanti anni passati nella Federazione – ad assumere un ruolo di grande responsabilità. Impegno che con tutta franchezza mi preoccupa, ma che confido di poter svolgere adeguatamente con il valido supporto e lo stimolo di Voi tutti.

Non sono uomo di tante parole, ma ritengo opportuno e quanto mai doveroso esprimere alcuni concetti.

Non vi è certamente in questa scelta il senso di un distacco dalla FIGISC, della quale rimango a disposizione, apportando semmai quel valore aggiunto che discende dal poter ora avere finalmente – fatto del tutto nuovo - una rappresentanza nel Parlamento nazionale, con una funzione di tutela e di proposta che non potrà che comportare un forte impegno ed un rapporto assolutamente organico e strettissimo con la Federazione, continuando peraltro – nell'ambito delle previsioni statutarie e delle deroghe ivi consentite – a svolgere ancora un ruolo importante negli Organismi Dirigenti della Federazione.

Pur non essendo questa, dunque, una lettera di congedo, pure colgo l'occasione per qualche breve riflessione retrospettiva.

Sono passati quasi dieci anni da quel 30 ottobre 2003 in cui sono stato chiamato ad assumere la carica di Presidente della FIGISC, mandato che la Federazione mi ha rinnovato successivamente il 3 aprile 2007 ed infine il 15 giugno 2011: dieci anni di esperienza fondamentali nella vita di una persona, di soddisfazioni, ma anche di tanti dubbi e spesso di umane amarezze e delusioni, certamente di sofferenza per il disagio che ogni giorno attanaglia i Gestori, e dieci anni densi di situazioni sempre più complesse e difficili, la cui parte terminale è stata contrassegnata da una crisi sempre più acuta e pesante di tutti fattori in gioco per lo specifico del settore petrolifero e distributivo, e in generale per l'economia del Paese.

Quando ho assunto la carica venivamo da una lunga stagione in cui, passo dopo passo, avevamo faticosamente raggiunto un assetto di tutele e di status che pensavamo sarebbero stati stabili nel tempo, ma che erano già stati incrinati dalla frammentazione in tanti accordi aziendali di quella che era stata la positività della contrattazione collettiva degli anni '90, assetto che l'industria petrolifera riteneva di avere subìto, non certo accettato e che si accingeva a mettere in discussione con lo strumento delle gestioni dirette.

Non è semplice succedere nella carica ad una personalità capace e carismatica come Luca Squeri – della cui collaborazione avrò e avremo sempre bisogno di avvalerci e con cui, per il ruolo parlamentare da lui assunto, sono certo avremo il massimo di coordinamento nella tutela degli interessi della Categoria.

Non è semplice il lavoro che ci aspetta in un periodo che è così drammatico per la Categoria, ma anche così cupo per l'intero Paese. La nostra Categoria, infatti, vive tutto il disagio non solo della crisi economica, ma altresì di una crisi epocale del nostro specifico settore.

Mi riferisco alla crisi economica perché quella che stiamo attraversando è davvero la più lunga e drammatica dal dopoguerra. Gli effetti che essa ha sulla sopravvivenza delle imprese ovvero sulla loro scomparsa a decine e decine di migliaia, sull'impoverimento delle famiglie, sul crollo dei redditi e dei consumi, sulla caduta dell'occupazione, sul declino della produzione industriale, non solo non hanno a tutt'oggi avuto una evoluzione in controtendenza, ma sarà difficilissimo recuperare i livelli che si erano raggiunti prima del suo inizio. Una crisi che ha drasticamente mutato aspettative e stili di vita e che ha scosso progressivamente fin nelle fondamenta tutte quelle certezze e quelle tutele che sembravano inamovibili persino nelle fasce sociali più riparate e maggiormente e tradizionalmente «*sindacalizzate*», nulla lasciando di intatto.

E per quanto riguarda il nostro settore, non posso che rimandare alle analisi che abbiamo già dettagliatamente sviluppato, rilevando come esso sia diventato – dal segmento della raffinazione a quello della distribuzione – un settore le cui caratteristiche principali sono la drammatica caduta della marginalità, una eccedenza di raffinerie ed un sovradimensionamento della rete distributiva, elementi già presenti da tempo e che hanno avuto una accelerazione radicale dalla progressiva con-

Gli anni che sono seguiti sono stati gli «*anni delle locuste*», che hanno progressivamente intaccato posizioni e certezze.

Il mercato era stato da poco aperto e già la grande distribuzione aveva avviato in sede europea un contenzioso che avrebbe portato ad una seconda liberalizzazione, alla quale abbiamo resistito – ricorrendo anche agli scioperi unitari – per due anni, fino alla conclusione della vicenda nel 2008. L'apertura del mercato a sua volta, unitamente alle scelte delle aziende di investire di meno sulla rete, ha fatto proliferare le pompe bianche cui è stato aperto dalla stessa industria petrolifera il canale extrarete dei prezzi di cessione. Nel 2007 partì l'operazione *iperself*, una scelta di ENI per fare concorrenza a quelle stesse pompe bianche di cui si era favorita la diffusione, scelta non solo santificata dall'Antitrust – cui ci eravamo inutilmente rivolti per avere tutela -, ma resa addirittura obbligatoria. Anche su questa vicenda ci siamo opposti per due anni, fino a dover prendere atto che la maggior parte della rete di marchio aveva lentamente aderito a tale iniziativa, spinta dalla sempre maggiore esigenza di difendere erogati nella guerra dei prezzi.

Guerra dei prezzi in cui le aziende – in un crescendo di ricerca di flessibilità e di misure di difesa di mercato - non hanno fatto altro che puntare a *bypassare* il confronto con le Organizzazioni di Categoria ed a coinvolgere direttamente i Gestori, pretrazione e dal successivo crollo dei consumi.

In questa recessione, il sistema altro non ha fatto se non scaricare sempre più sulla parte più debole della filiera – la nostra Categoria - tutti gli elementi di contraddizione e di crisi del settore e dell'economia, radicalizzando i rapporti tra le Parti e mettendo sotto attacco quelle posizioni dei Gestori che erano state difficoltosamente raggiunte e consolidate precariamente attraverso anni sia di confronto che di scontro.

Ciò non bastando, in questi stessi anni, la politica e le sue emanazioni – intendendo Governi, Parlamento, Authority – è intervenuta in questo settore attraverso provvedimenti successivi e ripetuti che non solo non hanno risolto alcuno dei problemi cruciali (si parli di prezzi o di rete o di relazioni contrattuali tra i soggetti della filiera), ma altresì hanno sfigurato ulteriormente i suoi assetti, in genere per prendere le parti degli interessi più forti, senza mai svolgere un reale ruolo di mediazione e tralasciando ogni tutela della parte più debole.

Svariate liberalizzazioni sono state imposte senza razionalizzazioni, centrate unicamente sulla questione mediatica dei prezzi, mentre nel contempo – ed in stridente contraddizione con l'obiettivo di tenere sotto controllo il prezzo - si è agito sulla leva fiscale sui carburanti con una

mendoli in ogni modo per renderli compartecipi delle più estemporanee e mutevoli politiche commerciali con l'esclusivo sacrificio di parte del loro margine, un margine già intaccato dalla continua dilazione e sospensione degli accordi e da adeguamenti economici sempre più marginali, fino a diventare nulli.

E se questo è il film delle relazioni interne al settore, quello degli interventi della politica, dei Governi, delle Authority – sui quali non mi soffermo per brevità - è stato altrettanto gravemente e progressivamente deleterio, al punto che, con insolito realismo e precisione, nel documento di Strategia Energetica Nazionale lo stesso Ministero ha riconosciuto che la distribuzione dei carburanti in Italia è afflitta dall'effetto «*lose-lose*», ossia da margini irrisori per tutti gli operatori e da prezzi alti per i consumatori.

Dieci anni di ombre, dunque, ma – sia detto con chiarezza - con tutto il mondo che ci ha dichiarato guerra su tutti i fronti immaginabili senza un attimo di tregua. Dieci anni in cui si è dovuto far fronte a tutto questo ed a niente di meno, in cui si tuttavia, oltre a resistere ai vari attacchi di tutto il mondo, si è riusciti a piazzare anche qualche risultato.

Penso alla lunghissima vertenza per l'accordo ENI che ha impegnato oltre un anno e mezzo dal 2008 al 2009, chiusa quando ormai l'azienda aveva messo in moto la sua macchina organizzativa per far firmare ai Gestori direttamente i suoi contratti, non i nostri, ed in cui si ottenne il rinnovo di sei anni più sei di tutte le posizioni, il recesso dalle gestioni dirette. Un accordo che allora scavò un solco nel mondo sindacale dei Gestori per la famosa clausola di recesso, che non trovò applicazione e che denunciammo come inapplicabile dopo le politiche commerciali su *iperself* a -10 e sui *cluster*.

Penso alla partita del 2011 sul *bonus* fiscale strutturale, giocata e vinta in solitaria senza equivoci o mercanteggiamenti su-

progressione che ha depresso ed infine fatto crollare i consumi. La rete (già sovradimensionata ed a bassi erogati) si è ulteriormente polverizzata invece di essere ristrutturata.

A seguito delle liberalizzazioni, appetiti crescenti ed un numero sempre più ampio di soggetti indipendenti hanno acquistato un peso sempre maggiore nella distribuzione finale, accedendo all'approvvigionamento dei prodotti a prezzi fortemente scontati rispetto a quelli della rete colorata in quanto realizzatori degli investimenti ed in quanto svincolati da tutti i costi di logistica e di scala del sistema distributivo tradizionale: oggi gli impianti *no-logo* hanno una quota di rete superiore al 10 % ed una quota di mercato che tocca il 20 %.

La sottrazione di quote di mercato alla rete colorata, dovuta al doppio circuito dei prezzi di cessione, unitamente alla contrazione e successiva caduta dei consumi, ha tolto ai Gestori il 20 % dei ricavi ed una quota ancora maggiore di ricavi è stata persa con i sacrifici del margine del Gestore per compartecipare forzatamente alla «*difesa di mercato*» contro la concorrenza dei *no-logo*. In una rete di erogati – e quindi di ricavi – già bassi rispetto ad altre realtà europee, questo ha fatto saltare il banco e la copertura dei costi minimi di esercizio, ha prodotto la crisi di liquidità, la crescita dell'indebitamento e determinando il crollo delle gestioni.

Ed a nessuno sfugga che negli ultimi dieci anni abbiamo avuto tutto il mondo contro.

Ma sono anche convinto che senza il ruolo delle Organizzazioni della Categoria tutto sarebbe stato assolutamente peggiore.

E non ha senso la polemica sul se, dove e quando «*si è mollato*», su questo o quell'argomento, sul chi ha sbagliato anche quando sembrava avere ragione, su chi ha rotto per primo il fronte o l'unità,

gli obiettivi da ottenere e sui mezzi per trovare le risorse.

In questi anni non sono mancate frizioni e rotture, anche pesantissime, dell'unità della Categoria. È avvenuto non solo su specifiche scelte, ma anche su questioni di strategia generale: ed è vero che non è stato facile mantenere una posizione realistica e responsabile, senza cedere a derive, tanto suggestive quanto impraticabili, che non è stato facile affrontare la realtà per quella che è e non limitarsi a far finta di non vederla. Che questo abbia potuto indebolire la capacità di resistenza è senz'altro vero, ma si deve ricordare che mai la scelta della rottura è addebitabile alla FIGISC, che ha per contro sopportato attacchi di ogni tipo – anche diretti alle persone dei suoi dirigenti -, ma che ha sempre teso la mano per recuperare e ricucire, come dimostra anche l'evoluzione in senso unitario dell'ultimo anno.

Quello che è accaduto in questo settore – che ha cause tutte specifiche e su cui la crisi economica ha influito per peggiorare drasticamente tutto il quadro – non è dovuto a supposti atteggiamenti buonisti o di arrendevolezza o di mancanza di strategie: il settore è imploso nelle sue contraddizioni, nelle isterie di un mercato e di un sistema che ha rimandato la sua crisi scaricandola sulla parte più debole, mentre la crisi economica ha travolto forze ben più strutturasul se si è stati «*morbidi*» o «*duri*», perché la realtà è che nessuno ha mai «*mollato*» veramente, ma che, invece, e questa volta davvero, è cambiato in molto e in peggio il mondo in cui vivevamo e pensavamo di esserci annidati, si sono incattiviti i processi, i contrasti sono diventati non su astratti diritti, ma sui denari e la pelle.

Esercitarsi a cercare colpe su uomini o sigle è solo un esercizio consolatorio per continuare a mettere la testa nella sabbia e negare a tutti (Gestori, associati e dirigenti) la comprensione di quel che è successo, negare che anche questa Categoria è stata travolta, come molte altre, ma con una particolarità in più: la specifica crisi del settore dentro la generale crisi del Paese.

Sono altrettanto convinto che del Gestore – nonostante molte cose sembra vadano in direzione diversa – non si potrà fare a meno. Qualunque sistema distributivo si configurerà da questa concitata fase di trasformazione e confusione, rimane in pieno confermato il ruolo e la funzione insostituibile della Rappresentanza di Categoria.

Non è dunque tempo né di scoraggiarsi né di cedere al disfattismo.

Tutti i problemi sono ancora sul tavolo: dagli accordi che non si fanno alla concreta conflittualità giornaliera sui piazzali con le Aziende, dalle nuove tipologie contrattuali alla questione della rete distributiva, che sembra l'unico argomento su cui può esserci una convergenza dell'intero settore.

Tutto questo è sulle spalle del nuovo gruppo dirigente della FIGISC e da tutto ciò bisogna ripartire con tutte le insidie di un difficile percorso e con tutte le lungaggini che vi sono per affrontare ogni minimo passaggio, con il compito difficilissimo compito di chiedere ad una Categoria sempre più disillusa e frustrata di mobili-

te, socialmente molto più pesanti e più agguerrite delle nostre.

Eppure tutto questo non fa certo venir meno il ruolo delle Organizzazioni della Categoria e della FIGISC e dell'impegno di ognuno di noi, non solo perché senza di esse tutto ciò che abbiamo detto sarebbe stato ancor peggiore, ma anche perché non è vero che «*non ci saranno più i Gestori*»: ci saranno ancora, e proprio per questo non dovrà mancare loro un riferimento, una memoria della loro identità, un comun denominatore ed una tutela.

Nel passare il testimone all'amico Maurizio Micheli sono convinto che, per la sua lunga esperienza in FIGISC, per la sua preparazione e formazione, per l'aver condiviso tanti passaggi cruciali insieme a noi tutti, la sua elezione rappresenti una importante sintesi di continuità e rinnovamento ed una scelta di affidabilità assoluta.

Ringrazio tutti coloro i quali in questi dieci anni mi hanno aiutato ed hanno condiviso con me questa esperienza, tutti coloro che non hanno mai mancato di farmi sentire il loro sostegno, il loro stimolo ed il loro affetto che ricambio di cuore.

LUCA SQUERI

25 giugno 2013

tarsi e non perdere la compattezza e la determinazione.

Conscio di questo momento e di questa situazione, con grande umiltà intendo assumere questo gravoso compito con il Vostro preziosissimo aiuto e sostegno, di Voi tutti, che in tanti anni di intenso confronto e di comuni battaglie ed esperienze ho imparato a conoscere ed in cui mi riconosco.

Grazie di tutto. Lavoriamo insieme con intatta energia e nella consapevolezza di quel ruolo che FIGISC ha sempre interpretato con coerenza e dignità.

MAURIZIO MICHELI

21 giugno 2013